

# SANT'AMBROGIO E SAN MARTINO

GYÖRGY DOMOKOS

*Università Cattolica Péter Pázmány*

*domokos.gyorgy@btk.ppke.hu*

## *I santi collegati con il culto di Sant'Ambrogio, sulla base delle rappresentazioni nella basilica milanese*

Uno degli edifici di culto più peculiari del cristianesimo occidentale è senz'altro la basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Alla chiesa, di origini antiche e di stile oggi fondamentalmente romanico si accede attraverso un peristilium, al centro dell'abside rialzata sopra la cripta si trova un altare d'oro, sormontato da un ciborio, e anche i mosaici absidali sono di carattere altomedievale nonostante i ripetuti rifacimenti e le distruzioni subite durante i secoli.<sup>1</sup> L'altare d'oro e anche i mosaici dell'abside conservano tracce del legame agiografico creato tra il santo vescovo Ambrogio, patrono della città di Milano e l'altro vescovo santo, nativo della Pannonia, San Martino di Tours.

In questo luogo alla metà del IV secolo Ambrogio aveva fatto edificare la basilica Ad Martyres, sopra la tomba dei due martiri ritrovati, Gervasio e Protasio, forse vittime della persecuzione di Diocleziano. Oggi anche Ambrogio giace in questo stesso luogo, nella cripta, collocato tra i due martiri. Nel periodo delle lotte tra ariani e cattolici, la venerazione delle reliquie come parti tangibili del corpo incarnato di Cristo, aveva un'importanza che oltrepassava quella delle singole persone.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Per le vicende storico-artistiche dell'edificio rimando tra i tanti volumi a M. L. Gatti: *La basilica di Sant'Ambrogio. Il tempio ininterrotto*, Milano: Vita e Pensiero, 1995.

<sup>2</sup> L. Perendy: 'Az arianizmus rövid története', in: E. Tóth, T. Vida & I. Takács (a cura di): *Szent Márton és Pannónia. Kereszténység a római világ határán*, Pannonhalma: Pannonhalmi Főapátság & Szombathely: Savaria Múzeum, 2016, 60–67.

Accanto alla basilica è stato costruito dal vescovo Materno nel IV secolo un sacello che doveva contenere i resti del fratello di Ambrogio, Satiro, anche lui canonizzato, nonché quelli di San Vittore. Oggi questo sacello fa ormai parte del complesso architettonico della basilica e, dal mosaico della sua cupola, prende il nome di cappella di San Vittore in Ciel d'Oro. I mosaici altomedievali sulle pareti rappresentano santi milanesi, in particolare sulla parete verso la basilica sono raffigurati i santi Gervasio, Protasio e Ambrogio. Qui, nella sua iconografia forse più nota, il vescovo viene rappresentato quasi come un patrizio romano: con faccia rasata e capelli corti. Dalla collocazione dell'immagine possiamo dedurre che in questo periodo il culto di Ambrogio è legato soprattutto agli altri santi della città: i martiri ed altri vescovi santi come appunto Gervasio e Protasio, Nabore, Materno e Felice.

L'epoca carolingia porta un ripensamento di tutto l'assetto architettonico della chiesa, ad opera dell'arcivescovo Angilberto II: è questo il periodo della preparazione e collocazione del sontuoso altare d'oro che contiene, quasi come l'ara dell'Alleanza, in un sarcofago di porfido i resti del vescovo Ambrogio e dei due martiri. Il *Liber notitiae sanctorum Mediolani* descrive così l'evento: "Ipsa tempore erat Mediolano (sic) archiepiscopus Angelbertus secundus qui fecit deaurare altare sancti Ambrosii".<sup>3</sup> Derivano dello stesso periodo anche i mosaici dell'abside che, nonostante le distruzioni ed i rifacimenti disastrosi nei secoli, conservano l'iconografia di epoca carolingia. L'insieme è tutt'altro che affollato: oltre il Cristo Pantocratore, quattro santi ed angeli, un solo miracolo di Sant'Ambrogio viene qui rappresentato, in due immagini: la bilocazione del vescovo, quando nello stesso tempo a Milano apparentemente si assopisce mentre sta celebrando la santa messa, ma in verità è presente contemporaneamente anche a Tours, per partecipare alle esequie del santo vescovo della città. Le due scene, presentate nei lati opposti dell'abside non sono conseguenti nell'iconografia. Balza subito all'occhio che nonostante racconti due scene contemporanee, l'iconografia di Ambrogio differisce notevolmente: nella scena funeraria di Tours Ambrogio ha il volto del patrizio romano che si riconosce dalla Cappella di San Vittore in Ciel d'Oro, mentre sul lato opposto, nella scena milanese il vescovo addormentato è reso con la barba bianca, con elementi che rimandano piuttosto all'immagine consueta di San Pietro. Sta di fatto che il culto di Ambrogio in questo periodo

<sup>3</sup> Cfr. M. R. Tessera: 'L'altare d'oro carolingio della Basilica di Sant'Ambrogio e la rappresentazione dei funerali di San Martino di Tours,' in: B. Judic: (a cura di): *Saint Martin, le soldat, le voyage et la solidarité*, in fase di pubblicazione, 1. Ringrazio l'autrice per avermi fornito il manoscritto.

(il X secolo) era visibilmente legato ormai al santo più caro al regno carolingio, San Martino, appunto.<sup>4</sup>

### *Il rapporto tra Sant'Ambrogio e San Martino allo specchio delle leggende*

I due santi erano attivi a Nord e a Sud delle Alpi nello stesso periodo, nella stessa funzione, come vescovi, ed opponendosi parimenti all'eresia ariana. Secondo una delle leggende di San Martino, il santo, dopo aver abbandonato l'esercito, sarebbe vissuto ritiratamente nei dintorni di Milano come eremita. Nelle agiografie che li riguardano è comune anche il topos relativo al rifiuto dell'elezione a vescovo, ed identico è pure l'anno della loro morte, 397 – anche se secondo calcoli più recenti il primo a morire sarebbe stato Ambrogio che quindi non avrebbe avuto modo di presenziare alle esequie di Martino.

Da dove proviene la leggenda rappresentata nel mosaico absidale della basilica, e perché è stata scelta proprio questa?

La *Legenda Aurea*, cioè la compilazione della vita dei Santi ad opera di Jacopo da Voragine, vescovo di Genova e domenicano del Duecento, descrive così l'evento in questione, legandolo alla morte di San Martino:

Beatus autem Severinus Coloniensis episcopus, cum die dominica loca sancta post matutinas more solito circuiret, illa hora, qua vir sanctus obiit, angelos cantantes in coelo audivit vocansque anchidyaconum interrogat, si aliquid audiret. Et cum se nihil audire diceret et archiepiscopus, ut diligentius auscultaret, moneret, coepit sursum collum extendere, aures erigere et super summis articulis baculo se sustentans stare. Sed dum archiepiscopus pro eo orasset, quasdam in coelo voces audire se dixit. Cui archiepiscopus: dominus meus Martinus est, qui migravit e mundo, et nunc angeli eum in coelo deferunt. Daemones autem affuerunt, qui cum retinere voluerunt, sed nihil in eo reperientes confusi recesserunt. Archidyaconus igitur diem et horam notavit et tunc Martinum migrasse cognovit.

Severus etiam monachus, qui vitam eius scripsit, cum post matutinas leniter obdormivisset, sicut ipse in quadam epistola testatur, sanctus Martinus albis indutus, vultu igneo, stellantibus oculis, crine purpureo, tenens librum in manu dextra, quem de vita eius? idem Severus scripserat, eidem apparuit,

<sup>4</sup> P. Tomea: 'Ambrogio e i suoi fratelli. Note di agiografia milanese altomedievale,' *Filologia Neolatina* V, 1998: 149–232.

cumque post benedictionem in coelum conscendere ipsum videret et cum eo adscendere cuperet, evigilavit. Post hoc autem nuntiis venientibus eadem nocte sanctum Martinum migrasse audivit.

Eo quoque die sanctus Ambrosius Mediolanensis episcopus missam celebrans super altare inter prophetiam et epistolam obdormivit, et cum nullus eum excitare praesumeret et subdiaconus nisi ipso iubente epistolam non auderet legere, transactis duarum vel trium horarum spatiis excitaverunt eum dicens: jam hora praeteriit et populus valde lassus expectat, jubeat dominus noster, ut clericus epistolam legat. Ad quos ille: nolite turbari, frater enim meus Martinus ad Deum migravit et ego eius funeri interfui et obsequium praebui, sed ultimam responsionem vobis excitantibus explere non valui. Tunc illi diem ex hora notantes inveniunt sanctum Martinum tunc migrasse ad coelum.<sup>5</sup>

La *Legenda Aurea* parla insieme di Ambrogio e Martino anche in un altro punto, mettendo sulle labbra del vescovo milanese le lodi di San Martino:

Ambrosius autem de sancto Martino sic ait: beatus Martinus profani erroris templa destruxit, vexilla pietatis erexit, mortuos suscitavit, ab obsessis corporibus daemonia saeva exclusit ac variis laborantes languoribus salutatis remedio sublevavit. Qui ita perfectus inventus est, ut Christum texisset in paupere et veste, quam egenus acceperat, mundi dominum induisset. O, felix largitas, qua divinitas operitur! O chlamydis gloriosa divisio, quae militem contextit et regem! O inaestimabile donum, quod vestire meruit divinitatem! Digne, huic, Domine, confessionis tuae praemia contulisti, digne ei Arianorum subjacuit feritas, digne amore martirii persecutoris tormenta non timuit. Quid erit pro oblatione corporis recepturus, qui pro quantitate vestis exiguae Deum vestire meruit et videre? Sic sperantibus contulit medicinam, ut alios supplicationibus, alios visu salvaret.<sup>6</sup>

La leggenda compare però la prima volta in una fonte del secolo VI, nell'opera di San Gregorio da Tours intitolata *De miraculis Sancti Martini*.<sup>7</sup> San Gregorio intitola così il V caput: *Qualiter beato Ambrosio idem transitus est ostensus*. Il testo presenta puntualmente la scena che vediamo nel mosaico absidale:

<sup>5</sup> Jacobi a Voragine *Legenda Aurea, vulgo Historia lombardica dicta. Ad optimorum librorum fidem recensuit dr. Th. Graesse*, Osnabrück: Otto Zeller Verlag, 1969: 749.

<sup>6</sup> *Ibid.*: 750.

<sup>7</sup> P. Tomea: *Ambrogio e i suoi fratelli...*, *op.cit.*: 152.

Eo namque tempore beatus Ambrosius, cuius hodie flores eloquii per totam Ecclesiam redolent, Mediolanensi civitati praeerat episcopus. Cui celebrandi festa Dominicae diei ista erat consuetudo, ut veniens lector cum libro suo non antea legere praesumeret quam Sanctus nutu iussisset. Factum est autem ut illa die Dominica, prophetica lectione recitata, iam lectore ante altare stante, qui lectionem beati Pauli proferret, beatissimus antistes Ambrosius super sanctum altare obdormiret. Quod videntes multi, cum nullus eum penitus excitare praesumeret, transactis fere duarum aut trium horarum spatiis, excitaverunt eum, dicentes: Iam hora praeterit. Iubeat domnus lectori lectionem legere; exspectat enim populus valde iam lassus. Respondens autem beatus Ambrosius: Nolite, inquit, turbari. Multum enim mihi valet sic obdormisse, cui tale miraculum Dominus ostendere dignatus est. Nam noveritis fratrem meum Martinum sacerdotem egressum fuisse de corpore, me autem eius funeri obsequium praebuisse, peractoque ex more servitio, capitellum tantum, vobis excitantibus, non explevi. Tunc illi stupefacti, pariterque admirantes, diem et tempus notant, sollicite requirentes. Qui ipsam diem tempusque transitus Sancti repererunt, quod beatus Confessor dixerat se eius exsequiis deservisse. O beatum virum, in cuius transitu sanctorum canit numerus, angelorum exsultat chorus, omniumque coelestium virtutum occurrit exercitus: diabolus praesumptione confunditur, Ecclesia virtute roboratur, sacerdotes revelatione glorificantur; quem Michael assumpsit cum angelis, Maria suscepit cum virginum choris, paradus retinet laetum cum sanctis! Sed quid nos in laudem eius tentamus, quod non sufficimus adimplere? Ipse est enim laus illius, cuius laus ab eius ore nunquam recessit. Nam nos utinam vel simplicem possimus historiam explicare.<sup>8</sup>

Lo storico dei Franchi sottolinea con questo racconto il rapporto tra Martino e il dottore della Chiesa, Ambrogio. Tre secoli più tardi sarebbe stata invece Milano a cercare di dimostrare il suo legame coi Franchi. Lo stesso arcivescovo Angilberto II era di origini franche ed era legato a Lotario I, nipote di Carlo Magno. Durante il suo episcopato (824–859) era stato lui a dare inizio ad una serie di riforme, cercando probabilmente di ottenere per Milano il rango di sede cisalpina dei Franchi, in rivalità con Pavia, già sede dei Longobardi.<sup>9</sup> La trasformazione della basilica avrebbe dovuto mettere al centro il patrono della città, Ambrogio, in relazione con il santo più emblematico dei Franchi, Martino. Secondo una nota

<sup>8</sup> Gregorius Turoniensis, *De miraculis Sancti Martini*, Liber I, Caput V.

<sup>9</sup> M. R. Tessera: *L'altare...*, *op.cit.*: passim.

del secolo IX la collocazione dei resti dei santi rientrava in questo programma “et in Mediolano exaltatio corpora (sic) sanctorum Protasii et Gervasii martirum et confessoris Ambrosii”<sup>10</sup>. Cioè l'autorità dell'arcivescovo viene rafforzato da quella di Ambrogio che ormai viene considerato univocamente come rappresentante dell'identità milanese. Lo stesso San Gregorio di Tours ha trasmesso nel suo scritto intitolato *De gloria Martyrum* il contenuto di una lettera perduta di San Paolino da Nola, secondo cui Ambrogio avrebbe spedito a Martino *brandea*, cioè oggetti immersi nel sangue dei Santi Gervasio e Protasio.

L'altare d'oro milanese contenente il sarcofago dei martiri, simile a quelli di Fulda e Sankt Gallen, ed anche i mosaici absidali col miracolo della bilocazione sono quindi di epoca carolingia. I bassorilievi dorati preparati da maestro (*phaber*) Volvino ed anche le didascalie seguono sicuramente il racconto *Vita Ambrosii* di Paolino, segretario del santo vescovo. Secondo l'osservazione di Miriam Rita Tessera le iscrizioni rimandano a quelle di Tours che invece sono prese da Venantius Fortunatus.<sup>11</sup> In questo contesto spicca perciò che sul lato dell'altare si trova rappresentato un racconto alieno alla *Vita Ambrosii*, la scena della bilocazione, appunto, che, come abbiamo già menzionato, è proveniente da una fonte più tarda, la *De miraculis Sancti Martini* di San Gregorio di Tours.<sup>12</sup> Anche qui, sembra esserci un riferimento voluto: come nel VI secolo la chiesa franca aveva cercato sostegno sull'autorità del padre della Chiesa milanese, nel IX secolo l'inserimento del riferimento a San Martino non è casuale. Esprime l'unità del potere imperiale (franco) e della chiesa milanese, secondo il volere del committente, l'arcivescovo franco Angilberto II.

Anche le vicende del culto di Martino nella sua città d'origine dimostrano un simile andamento temporale, cioè il rifiorire della venerazione della sua figura parallelamente allo splendore del regno franco, a partire dall'ottavo-nono secolo. Come rileva Gábor Kiss, archeologo del Museo Savaria di Szombathely, dall'epoca subito seguente alla morte di Martino a Condacum (Candes) nel 397 non si hanno tracce del culto: “è il periodo del declino della provincia Pannonia, fino alla definitiva rinuncia da parte dell'Impero che cede il territorio ai pagani Unni (433–455). A loro seguirà il dominio dei Goti (467–471) che invece sono ariani e

<sup>10</sup> Milano, Archivio e Biblioteca Capitolare della Basilica di Sant'Ambrogio, M 15, f 140v; cit. in M. R. Tessera: *L'altare...*, *op.cit.*: 2.

<sup>11</sup> M. R. Tessera: *L'altare...*, *op.cit.*: 3.

<sup>12</sup> P. Tomea: *Ambrogio...*, *op.cit.*: 152; Id.: 'L'immagine e l'ombra di Ambrogio nell'agiografia «italiana» dei sec. V–XI, in: P. Boucheron & S. Gioanni (a cura di): *La memoria di Ambrogio di Milano. Usi politici di una autorità patristica in Italia (sec. V–XVIII)*, Roma: École Française, 2015: 300.

che vedevano in Martino uno degli avversari più determinati. Similmente accade nel periodo del dominio dei Longobardi (526–568), anche se tra loro l'arianesimo prevale solo verso la fine dell'epoca, e così anche il dominio degli Avari (568–829), provenienti dalle steppe e seguaci di una specie di sciamanismo, non favorisce il fiorire del culto cristiano. L'occasione più probabile dell'inizio del culto martiniano a Savaria coincide perciò con la campagna militare contro gli Avari di Carlo Magno nel 791, quando il re dei Franchi è venuto nella città e forse è stata identificata la 'casa natale' del santo vescovo nel cimitero orientale della città, utilizzata dai cristiani”<sup>13</sup>

La scena della bilocazione di Sant'Ambrogio, come detto, si ripete anche nei mosaici absidali, e in maniera assai accentata. Secondo il parere di Paolo Tomea la determinatezza di tale scelta viene ancora di più sottolineata dal fatto che a quanto pare la leggenda descritta da San Gregorio di Tours non ha avuto una grande diffusione manoscritta a Milano e dintorni. In verità dell'epoca carolingia sopravvive un solo codice contenente questo episodio della leggenda di San Martino. Si tratta del manoscritto del *De vita et meritis* conservato a Sankt Gallen.<sup>14</sup> La rappresentazione del mosaico segue fedelmente questa variante: vi si può vedere il diacono paziente che per due tre ore aspetta di poter eseguire la lettura, mentre il vescovo sembra addormentato e nessuno osa svegliarlo.

Tomea sottolinea dai documenti coevi quegli elementi che tendono a fondere l'identità della città di Milano con il santo vescovo Ambrogio: la chiesa milanese dal IX secolo viene chiamata *Ambrosiana ecclesia* e così anche l'arcivescovometropolitana sarà *vicarius Ambrosii*.<sup>15</sup> Secondo il parere di Miriam Tessera:

<sup>13</sup> Cf. G. Kiss: 'Szent Márton és Savaria,' in: *Pannoniától Galliáig: Szent Márton és kultusza*, Debrecen, 2017 (atti del convegno omonimo, in via di pubblicazione; grazie per avermi concesso la lettura prima della pubblicazione del saggio). Sulla storia delle occupazioni di Pannonia e la religione dei vari popoli, cf. L. Perendy: *Az arianizmus...*, *op.cit.* Sulla campagna militare di Carlo Magno in Pannonia: B. M. Szöke: 'Nagy Károly hadjárata az avarok ellen 791-ben', *Arrabona* 44/1, 2006: 497–522.

<sup>14</sup> Sankt Gallen, Stiftsbibliothek ms. 569. Edizioni, in base a P. Tomea: *Ambrogio...*, *op.cit.*: A. Paredi (a cura di): *Vita e meriti di S. Ambrogio. Testo inedito del secolo nono illustrato con le miniature del salterio di Arnolfo*, Milano: Ceschina, 1964; P. Courcelle: *Recherches sur Saint Ambroise. 'Vies' anciennes, culture, iconographie*, Paris: Etudes Augustiniennes, 1973; G. Banterle: *Le fonti latine su sant'Ambrogio*, Milano & Roma: Biblioteca Ambrosiana, 1991. Paredi che per primo ha pubblicato il manoscritto, lo datava al periodo del vescovo Ansperto (868–881), mentre Tomea nell'articolo citato del 1998 argomenta in maniera convincente in favore di una datazione più bassa, del periodo di Angilberto II, personaggio che aveva intrapreso con la trasformazione di tutta la basilica un'azione politico-agiografica di grande respiro.

<sup>15</sup> P. Tomea: *Ambrogio...*, *op.cit.*: 160. La parte della leggenda che si riferisce alle esequie di San Martino si legge al f 79, come intendiamo dalla nota 18 di P. Tomea: *L'immagine...*, *op.cit.*: 306.

Committenza, significato, modelli e tecniche dell'impresa di Angilberto II sono stati più volte esaminati dalla storiografia; tuttavia, una considerazione specifica sul rapporto istituito da Angilberto II tra Ambrogio e Martino di Tours permette di comprendere più profondamente l'importanza attribuita dal presule al suo intervento nella basilica milanese. Proseguendo l'esperienza del predecessore Pietro, che intorno al 784 aveva fondato il monastero di Sant'Ambrogio su suggerimento di Carlo Magno, Angilberto II aveva perfettamente compreso che l'integrazione della Chiesa milanese nell'impero carolingio doveva transitare attraverso i modelli di riferimento della santità episcopale comprensibili sia nel regno d'Italia che oltralpe. Promosse perciò un intelligente rinnovamento del culto di Ambrogio riprendendo le tradizioni transalpine che collegavano il vescovo di Milano a Martino di Tours, il protettore dei franchi. Questa innovazione concluse il processo di ricostruzione dell'identità ambrosiana iniziato dopo la conquista di Carlo Magno e consacrò anche a livello simbolico e spirituale il metropolita di Milano come principale interlocutore dei sovrani carolingi nel regno italico.<sup>16</sup>

### *Una questione iconografica aperta*

Quale può essere il motivo del cambiamento nell'iconografia di Sant'Ambrogio? Attualmente il dibattito su questa questione oppone due pareri diametralmente opposti. Ivan Foletti indica l'evidente opposizione tra l'iconografia dell'altare d'oro e della scena di Tours del mosaico absidale contro quella della scena milanese dello stesso mosaico:<sup>17</sup> mentre i primi due seguono un'iconografia tardo antica o altomedievale, la seconda ci presenta la fisionomia del vescovo secondo la tradizione iconografica di San Pietro. Foletti perciò conclude che con la raffigurazione allusiva del viso il committente del mosaico intendeva far coincidere Ambrogio con la tradizione petrina, quasi come suo successore, in un periodo quando, come sappiamo da altre fonti, i rapporti tra Milano e Roma non erano senza sussulti, tra la morte di Carlo Magno e la salita al trono di Carlo il Grasso (887–881). Al contempo Miriam Tessera afferma che la fisionomia petrina di Ambrogio doveva alludere all'unità di Ambrogio (che significava la chiesa milanese)

<sup>16</sup> M. R. Tessera: *L'altare...*, *op.cit.*: 3.

<sup>17</sup> I. Foletti: 'Del vero volto di Ambrogio. Riflessioni sul mosaico absidale di Sant'Ambrogio a Milano in epoca carolingia', *Arte Lombarda* 57/3, 2012: 5–14., *passim*.

e la chiesa romana.<sup>18</sup> Eventualmente potrebbe trattarsi perfino del riferimento al particolare secondo cui lo stesso San Martino fu sepolto in un primo momento in una cappella dedicata a San Pietro. Allo stesso tempo la studiosa milanese sottolinea il fatto che analizzando l'iconografia dei mosaici non si può non tener conto dei tanti restauri susseguitisi, a volte in contrapposizione l'uno con l'altro, nonché delle distruzioni fisiche (l'ultimo crollo dell'abside risale al 1943).

### *Conclusionione*

Nella nostra breve rassegna dei fatti abbiamo cercato di rilevare che il rapporto tra i culti di San Martino e Sant'Ambrogio consegue in primo luogo dalle somiglianze delle loro vite, dall'identità di periodo, funzione e tendenze, nonché dai parallelismi delle storie e leggende a loro dedicati. Si tratta infatti di due campioni della lotta contro l'arianesimo del IV secolo, combattuta in ambedue i casi quali vescovi di un'importante città. Tuttavia, il collegamento anche iconografico tra i due santi, nella Milano dell'epoca carolingia, alla fine del IX secolo assume un ulteriore significato: Sant'Ambrogio simboleggia la città di Milano e San Martino l'Impero, come il più importante santo dei Franchi. Così si spiega come le rappresentazioni iconografiche più importanti di Ambrogio in questo periodo, i mosaici absidali e i bassorilievi dell'altare d'oro, leghino il culto di Ambrogio a quello di Martino, attingendo alla leggenda descritta da San Gregorio di Tours.

<sup>18</sup> M. R. Tessera: *La memoria di Ambrogio nei secoli X–XI*, in: P. Boucheron & S. Giovanni Stéphane (a cura di): *La memoria di Ambrogio di Milano. Usi politici di una autorità patristica in Italia (secc. V–XVIII)*, Roma: École Française, 2015: 421–440.